

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

179.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE 2000

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

179.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MASSIMO SCALIA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Mattioli Gianni Francesco, Ministro per le politiche comunitarie	3, 7
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3	Marengo Lucio (AN)	6
Audizione di Gianni Francesco Mattioli, ministro per le politiche comunitarie:		Specchia Giuseppe (AN)	10
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .	3, 6, 7, 8, 9, 10, 11	Comunicazioni del presidente:	
Gerardini Franco (DS-U)	7, 8, 9	Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	11

La seduta comincia alle 13.30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Gianni Francesco Mattioli, ministro per le politiche comunitarie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro per le politiche comunitarie, Gianni Francesco Mattioli. Il motivo di tale audizione sta nel fatto che la Commissione ha attivato un gruppo di lavoro sui traffici di rifiuti, la cui attenzione si è poi ripartita tra i traffici illeciti, da una parte e, dall'altra, anche sulla base dei dati emersi nel corso di una serie di audizioni, sulla questione relativa alla definizione di « rifiuto » a livello europeo, al problema dei codici, alle difficoltà che si incontrano per sistemare tale materia, con posizioni internazionali che cambiano a seconda degli interessi dei vari paesi dell'Unione europea.

Poiché la Commissione sta mettendo a punto un documento a tale riguardo, prima che ne venga conclusa la stesura ed esso sia trasmesso in bozza ai commissari, per poi passare all'esame formale, con l'approvazione di eventuali modifiche, abbiamo ritenuto utile procedere ad una audizione del ministro per le politiche

comunitarie, per comprendere quale tipo di orientamento abbia il Governo italiano nelle sedi comunitarie, sia dal punto di vista definitorio (sappiamo che se ne sta discutendo ormai da dieci anni), sia da quello dello smercio, degli scambi, dei codici che sappiamo essere differenti (ad esempio, quelli doganali sono differenti dai codici di classificazione dei rifiuti), e quale contributo di riflessione ai nostri lavori possa venirne.

Chiarito l'ambito dell'odierna audizione, do direttamente la parola al ministro Mattioli.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Ministro per le politiche comunitarie*. La ringrazio, presidente, e la prego di disciplinare lei l'ingorgo istituzionale nel quale mi trovo, dal momento che alle 14,30 dovrò rispondere ad una interrogazione presso la XIV Commissione. Per rendere più rapida la comunicazione, mi permetterò di leggere una nota che ho predisposto.

Il contributo che il Ministero per le politiche comunitarie può dare alla definizione di un quadro normativo certo in tema di rifiuti che, nella chiarezza ed uniformità europea, levi spazio alle attività illecite promuovendo l'economia sana, credo si possa articolare su due livelli: il primo consiste in una rinnovata iniziativa in sede di Unione europea per completare e migliorare direttive e norme tecniche, coordinando a tal fine il ruolo che spetta alle amministrazioni di settore; il secondo sta nell'intervento propositivo e preventivo in sede italiana, qualora atti o norme interne si pongano in contrasto concreto o potenziale con il diritto comunitario, mettendo a rischio l'uniformità di quadro di riferimento dell'Unione.

Darò conto, quindi, brevemente di come il Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie, di cui ho la responsabilità di governo, si è mosso sino ad ora su questioni rilevanti, agendo su due livelli di azione. Peraltro, informo il presidente di aver già avuto un'intensa attività, sia attraverso documenti scritti, sia attraverso audizioni, anche con la Commissione ambiente della Camera dei deputati, proprio perché questo doppio aspetto avesse pieno sviluppo.

Comincerò dal tema delle iniziative in sede di Unione europea. Il Dipartimento, nell'ambito del potenziamento delle funzioni proprie di coordinamento nella fase ascendente e discendente, che caratterizza la rinnovata fase che abbiamo avviato, si era attivato per svolgere una proficua azione di coordinamento interministeriale sulle questioni all'esame della Commissione in vista di modifiche della normativa europea vigente sui rifiuti; questo poiché è nostra convinzione che uno dei problemi principali che determinano difficoltà attuative in Italia è, spesso, l'assenza di una presenza coordinata delle varie amministrazioni italiane nei tavoli e comitati che affronta i temi, aggiornando normative tecniche o predisponendo i *dossier* utili a modifiche della normativa sostanziale.

Il primo e rilevante risultato, proprio di questi giorni — è un risultato che voglio sottolineare, presidente, poiché le confesso che non è stato affatto facile trovare il punto d'accordo tra le amministrazioni — è la predisposizione di una posizione comune portata in sede di comitato tecnico articolo 18, cosiddetto TAC, previsto dalle vigenti direttive in materia di rifiuti, per l'inserimento nell'allegato II B della direttiva 75/442, modificata dalla 91/156, di una specifica voce inerente le operazioni di recupero di determinati rifiuti al fine di ottenere materie prime secondarie. Tale lavoro di coordinamento, svolto tra le amministrazioni dell'Ambiente e dell'Industria, è stato laborioso, a volte difficile nella composizione delle rispettive diverse posizioni, ma senza dubbio utile a maturare un punto di equilibrio che possa

aprire una nuova e proficua fase di alleanze e di raggiungimento di risultati sul tavolo europeo.

Il tema delle materie prime secondarie, come i colleghi ricorderanno da sempre di grande rilevanza per l'Italia e oggetto di aspre polemiche, è oggi anche di interesse di altri paesi e viene visto come un'opportunità per dare delle prime risposte di semplificazione ad attività di recupero presenti ed in crescita nel mercato comune. Succintamente, la proposta italiana tende a disciplinare le materie prime secondarie facendo sì che esse, a determinate condizioni di sicurezza e a partire da quei materiali su cui vi è accordo, sono pacificamente innocui o a basso rischio ambientale ed espressamente elencati e qualificati nel loro caratteristiche (come, ad esempio, come tutti sanno, vetro, carta, metalli, legno, per i quali peraltro l'Italia ha già avviato un suo autonomo percorso con il decreto ministeriale del febbraio 1998 sulle procedure semplificate per il recupero ed il riciclaggio) possano essere sottoposte, una volta recuperate, al regime delle materie prime e non più dei rifiuti, allorché però siano effettivamente ed oggettivamente utilizzate. Resterebbe ferma, quindi, la piena applicabilità a detti materiali della normativa sui rifiuti qualora il loro utilizzo uscisse dai rigidi confini fissati sulla base delle caratteristiche e della destinazione, ovvero il soggetto se ne disfacesse o intendesse disfarsene.

Sempre nello stesso documento, si prende posizione affinché la Commissione europea, come peraltro auspicato anche di recente dalla Corte di giustizia, in attesa di una sempre possibile modifica delle direttive, assuma un atto di indirizzo — questo noi chiediamo con insistenza — contenente linee guida sulla definizione di rifiuto-rifiuto applicabile ai casi concreti, che valga ad uniformare le interpretazioni in tutti gli Stati membri, così da dare maggiore certezza alle autorità e agli operatori. Ricordo che in tal senso, cioè verso un'iniziativa del Governo di tale contenuto, si era già espressa il 29 settembre 1998 la Commissione ambiente

della Camera in una specifica risoluzione. Questo per quanto riguarda le nostre iniziative in sede europea.

Tuttavia, essendo due le sedi nelle quali questa delicata materia viene contemporaneamente discussa, vi do anche notizia della posizione che abbiamo assunto in sede di Commissione ambiente della Camera dei deputati in occasione della discussione del disegno di legge n. 6316.

Con lettera inviata alla Commissione ambiente della Camera in data 19 luglio 2000 e di seguito con argomentazioni svolte in sede di comitato ristretto, ho già avuto modo di esprimermi ed argomentate circa il concreto rischio — vorrei qui sottolinearlo come l'ho sottolineato in quella sede — di invadere in sede legislativa nazionale campi di competenza comunitaria qualora si giungesse ad una definizione di rifiuto tramite l'interpretazione autentica del termine « disfarsi »: su questo vi era già stato un « amichevole » (nel linguaggio dei rapporti europei) avvertimento della Commissione.

Nel merito, sempre brevemente, la questione sollevata riguarda il fatto se uno Stato membro dell'Unione possa esso autonomamente darsi una definizione di rifiuto, o, meglio, una definizione concettuale generale affinché determinati soggetti possano essere considerati non rifiuti; in altre parole, mutuando espressioni della Corte di giustizia del Lussemburgo, se compete agli Stati membri adottare una definizione di rifiuto che escluda sostanze ed oggetti suscettibili di riutilizzo economico, mettendo a rischio la necessità che nel mercato comune vigano una terminologia ed un sistema definitorio comuni.

La mia posizione è di inammissibilità di una simile operazione, come in tutte le sedi ho ripetuto, alla luce dei supporti giuridici che mi sono stati forniti, anche alla luce della giurisprudenza della Corte di giustizia, anche recente, perché essa non spetta agli Stati membri, essendo la definizione in fattispecie astratta della nozione di rifiuto contenuta in atti normativi di rango primario dell'Unione e

recepiti dai singoli Stati, mentre la qualificazione delle fattispecie concrete sarà compito delle autorità amministrative e giudiziarie che tali norme sono chiamate ad applicare sul fatto storico alla luce del complesso delle circostanze, tenendo conto delle finalità della direttiva e in modo da non pregiudicarne l'efficacia e, se necessario, ponendo la questione in via pregiudiziale alla Corte di giustizia.

Ancora, perché non è possibile che vengano introdotti elementi rigidi di interpretazione autentica che, in forma di presunzione assoluta *juris et de jure*, diano per provata la destinazione di una sostanza e l'intenzione del detentore sulla base di comportamenti astratti o qualità merceologiche o industriali, così da escluderla *ab origine* dalla normativa sui rifiuti.

Temo, infine, che una cornice di definizione astratta nell'attuale situazione italiana, ma non solo, possa introdurre seri rischi stante una realtà che, purtroppo, in campo di rifiuti non è sempre cristallina e fatta di operatori onesti e attenti alla compatibilità ambientale dello sviluppo e del mercato, come l'esistenza di questa Commissione attesta inconfutabilmente.

Nel contempo, in parallelo con l'iniziativa di cui ho parlato all'inizio, assunta in sede UE, è mio parere che il Parlamento possa comunque contribuire a fornire agli operatori elementi di interpretazione che, senza giungere a presunzioni assolute astratte, pongano magari per determinate materie ed attività a basso rischio ambientale le condizioni per definire un quadro astratto ove, per questi materiali, nel rispetto di rigorose condizioni poste, sia più che plausibile qualificare determinati prodotti non più rifiuti bensì materie equivalenti alle materie prime ove, ribadisco, per esse non ricorrano, con una qualche forma di inversione dell'onere probatorio a favore degli operatori onesti, le situazioni oggettive del « disfarsi ». Un percorso in qualche modo tracciato, come ho già ricordato, dal DM del febbraio 1998 sulle operazioni di recupero assoggettabili a procedura semplificata.

Sul tema poi della «raccolta differenziata multimateriale», che mi risulta essere di interesse del presidente Scalia e della Commissione, ricordo come il sistema di raccolta multimateriale (cioè raccolta in un'unica campana stradale di vetro, alluminio, plastiche e banda stagnata) crei oggi problemi agli operatori (con vicende e sequestri anche penali disposti dalla procure), poiché, come è noto, non è oggi possibile accedere alle procedure semplificate previste dal Ronchi per le operazioni di recupero in quanto il testo vigente all'articolo 6 nel definire la raccolta differenziata parla di «frazioni merceologiche omogenee»; in più non vi è traccia nelle direttive europee di tale modalità, né è nota in altri paesi, tant'è che i codici europei rifiuti (CER) non classificano questo tipo multimateriale. Quindi, considerato che il problema esiste e che la tecnica del multimateriale sta avendo diffusione nel nostro paese, è mio parere che si debbano assumere due iniziative.

La prima: il problema di fondo è una modifica alla normativa nazionale affinché preveda la raccolta differenziata anche non «omogenea», modifica normativa interna di competenza del Parlamento eventualmente su iniziativa dei ministri competenti.

La seconda: per quanto riguarda noi e l'Europa si tratta di attivarsi, se in questo concordano i colleghi competenti per settore, affinché sia prevista una norma o una definizione tecnica che individui una nuova categoria nel catalogo dei rifiuti e nelle procedure di recupero e riciclo per questo *mix* di materiali; si potrà tentare ma non sarà facile, in quanto questo è un tema molto italiano ed il confine tra multimateriale e raccolta indifferenziata della frazione secca è molto labile, soprattutto se letto con il rigore degli interpreti comunitari.

Infine, sul tema codici CER/codici doganali di cui la Commissione si è occupata in occasione dell'audizione della dottoressa Musmeci, concordo sulla sua rile-

vanza, poiché in molti casi si riscontra la non corrispondenza tra codici europei rifiuti e codici di identificazione doganali di provenienza OSCE, con ciò determinando confusioni e facilità di illeciti alle frontiere.

Inoltre il codice europeo per i rifiuti, soprattutto pericolosi, è carente e non uniforme in tutta Europa, varia da paese a paese, privilegiando, nel caso dei pericolosi, la provenienza e non la contaminazione; confusione che si riflette anche nella giurisprudenza comunitaria.

L'Italia ha peraltro sempre sostenuto la priorità di far chiarezza su questi punti, ed ora sembra che si vada in tal senso; in questi giorni è al lavoro anche su questo punto il comitato tecnico articolo 18, TAC; ne vedremo e ne riporteremo gli esiti.

Senza entrare nel merito, che è molto complesso e tecnico e che riguarda soprattutto la competenza dei ministeri di merito, ambiente, sanità ed industria, si potrà certamente sollecitare la Commissione a dare priorità a questo tema tessendo - su questo siamo impegnati - a tal fine anche un'alleanza con altri Stati membri.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Mattioli per il contributo recato con la sua relazione. Purtroppo, anche in relazione all'altro impegno già preannunciato dal ministro, il tempo a disposizione è limitato.

LUCIO MARENGO. Presidente, proprio in relazione a questo, nel ringraziare il ministro per la sua esauriente relazione, mi chiedo se il ministro stesso non sia disponibile a proseguire il dibattito in altra seduta da convocare per le prossime settimane. Per quanto mi riguarda, infatti, avrei qualcosa da dire anche sul lavoro della Commissione legato proprio all'attività del Ministero dell'ambiente. I temi da affrontare sono tanti ed importanti, per cui credo vorremmo avere tutti maggior tempo a disposizione.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Marengo, se il ministro è disponibile, direi di iniziare oggi una prima valutazione delle questioni, che proseguiremo poi in altra seduta.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, Ministro per le politiche comunitarie. D'accordo, presidente.

FRANCO GERARDINI. Cercherò di essere sintetico al massimo, ringraziando innanzitutto il ministro Mattioli per il suo intervento; credo sia questa la prima volta che si interviene con l'efficacia dovuta e richiesta dalla complessità della problematica su questo tema che costituisce ormai da alcuni anni una *vexata quaestio* delle aule parlamentari; potrei riferirmi addirittura al lontano decreto del Presidente della Repubblica 915 del 1982 che regolamentò tutta la materia dello smaltimento dei rifiuti.

Ricordo anche che questa problematica fu affrontata con una specifica risoluzione della Commissione ambiente della Camera il 25 giugno 1998. In quella risoluzione, presentata dal sottoscritto ed approvata il 29 settembre dello stesso anno alla presenza dell'allora ministro Edo Ronchi, con l'impegno concreto e fattivo del Governo, si definirono alcune importanti questioni.

La prima era l'emanazione del decreto attuativo relativo all'individuazione dei rifiuti pericolosi sottoposti alle procedure semplificate; decreto che da mesi giace presso l'Unione europea per il periodo di *stand still* e per l'esame della compatibilità con la normativa europea. La seconda era l'emanazione di un atto di indirizzo e coordinamento al fine di consentire la corretta applicazione del decreto legislativo n. 22; un atto di indirizzo e coordinamento, poi mai emanato, di cui si parlò per alcuni mesi. La terza questione era l'elaborazione, sentite le competenti Commissioni parlamentari, di una proposta del nostro paese che contenesse chiari criteri per la definizione di rifiuto, del termine « disfarsi », nonché della distin-

zione fra rifiuto e prodotto; dopodiché — si diceva — il Governo si attivi presso le competenti sedi dell'Unione europea perché siano discusse e definitivamente emanate linee guida chiare per la soluzione conclusiva di questi problemi, che riguardano chiaramente — questo è stato denunciato da più parti — anche questioni di libero mercato da una parte, questioni di concorrenzialità dei vari mercati da un'altra parte e, se vogliamo, anche purtroppo di disparità di trattamento a livello giuridico tra uno Stato ed un altro per quanto riguarda tutta la problematica della gestione dei rifiuti.

Per questo non a caso abbiamo denunciato più volte che in ogni paese vi è una definizione a sé; sarebbe lungo entrare nel dettaglio, ma in Gran Bretagna vi è una certa interpretazione, in Danimarca ce ne è un'altra e in Germania c'è addirittura da alcuni anni una procedura di infrazione aperta e non ancora chiusa; ora, sulla base di un'iniziativa del Senato che ha approvato in prima istanza una proposta di legge proprio sulla definizione di rifiuto...

PRESIDENTE. Meglio, ancorché impropriamente, nota come « Ronchi-quarter ».

FRANCO GERARDINI. Sì, è all'esame della Camera da circa un anno. Ora, dicevo, su queste problematiche siamo arrivati alla stretta finale ed io concordo con l'impostazione del ministro che in questo momento dice: io con questa mia posizione rispetto una risoluzione parlamentare per la quale il Governo si è impegnato a fare determinate cose, una delle quali è una proposta all'Unione europea per sciogliere i nodi di questa problematica; sono qui presso le Commissioni parlamentari per farla conoscere, discuterla e vedere eventualmente quale possa essere il risultato finale. Procedo per *flash*, perché altrimenti sarebbe troppo lungo.

Ora lei concorda con me che tutta questa problematica è stata esasperata, se vogliamo, dalla presenza, forse ingombrante per alcuni, anche a livello giudiziario, dei famosi rifiuti cosiddetti mercuriali e di tutta la problematica relativa al decreto ministeriale 5 febbraio 1998 riguardante le procedure semplificate per il recupero di rifiuti non pericolosi; altra problematica che è all'attenzione dell'Unione europea con una procedura di infrazione avviata, sulla quale...

PRESIDENTE. È anche all'attenzione della magistratura.

FRANCO GERARDINI. ... sulla quale so che in questo momento vi è il pieno impegno del Governo per chiarire tutte le parti contestate da parte dell'Unione europea di questo importante decreto ministeriale; dico importante perché il nostro è un paese che della cultura del recupero, riutilizzo e riciclo dei rifiuti ha fatto una parte importante del suo apparato industriale. Dobbiamo quindi affrontare le questioni con molta laicità, meno fondamentalismi possibili e con l'oggettività che compete ad un paese che, in maniera moderna e sempre più avanzata, vuole affrontare le innovazioni tecnologiche nel campo del recupero, riciclo e riutilizzo dei rifiuti; innovazioni che sono di carattere industriale e non solo ambientale.

Dobbiamo, secondo me, portare avanti una linea che sia chiara, che imponga ai vari Stati membri dell'Unione europea un'armonizzazione di questa problematica e che dia anche al nostro paese quella soddisfazione che è necessaria per risolvere i tanti problemi dei comparti industriali, alcuni dei quali sono molto importanti; mi riferisco, soltanto per fare un esempio, alla filiera tessile di Prato, ma potrei citarne anche tante altre che si sono specializzate nel recupero di materiali che, oggettivamente, non sono classificabili come rifiuti, ma sono materie prime vere e proprie.

L'articolo 6 del decreto Ronchi ha impostato fedelmente la definizione di rifiuti rispetto alla direttiva n. 91/156 dell'Unione europea; però non si può negare che nella definizione di rifiuto esistono due aspetti importanti: uno è quello del comportamento che tiene il soggetto, il detentore nella manovrare il materiale, cioè se sia obbligato o meno o abbia intenzione o meno di disfarsene; l'altro è quello della effettiva ed oggettiva destinazione di tale materiale, cioè se esso venga effettivamente ed oggettivamente recuperato o meno. Dunque, sugli aspetti oggettivi e soggettivi della nozione di rifiuto non tutto è stato definito dall'Unione europea e penso che le sentenze della Corte di giustizia su questa materia, che sono state numerose, abbiano in qualche modo individuato la complessità ed anche la nebulosità del termine « disfarsi » ed abbiano messo qualche puntino sulle i, come quello che il riutilizzo economico di un materiale non significa che questo possa poi essere escluso dal regime normativo dei rifiuti. Peraltro tali sentenze, in particolare una del 1997, hanno stabilito con chiarezza che anche questa problematica dipende dal modo in cui si interpreta il termine « disfarsi ».

Quindi, vorrei chiarire che le iniziative parlamentari sono state, intanto, delle utili provocazioni: se oggi un ministro viene qui a discutere di queste cose vuol dire che vi è una sollecitazione che viene dal basso, se così possiamo definire le istituzioni parlamentari. Peraltro, è giusto che si affronti questo problema prioritariamente in sede di Unione europea e, poi, nell'ambito dei Stati membri che applicano la normativa.

Io credo che la proposta avanzata dal ministro Mattioli sia valida e seria perché, se ho ben capito, propone la modifica dell'allegato II B della direttiva 91/156 attraverso l'introduzione di una nuova voce, la R 14 (perché ora sono 13), che classifica le operazioni di recupero ed affronta, pertanto, il recupero di materiali come la carta, il vetro, i metalli e le loro leghe, la plastica, le ceramiche e gli inerti,

la conciatura, l'utilizzo del cuoio e del tessile, i rifiuti di legno e sughero, che sono proprio quelli che oggi, di fatto, costituiscono la base della realtà economica del nostro paese nel settore del recupero e riciclo. Mi sembra che tale impostazione vada nella giusta direzione e costituisca per l'Unione europea, se la accetterà, un definitivo chiarimento rispetto a queste problematiche.

Nel momento in cui le voci contenute all'interno di questa nuova qualifica delle operazioni di recupero, cioè la R 14, sono rappresentative delle esigenze del mondo industriale, credo che rappresentino la risposta più giusta e coerente al problema della definizione di rifiuto, quindi del termine « disfarsi ». Ciò potrebbe comportare, secondo me, anche il ritiro di alcune proposte emendative presentate nel corso dell'esame parlamentare del cosiddetto *Ronchi-quater*, dal momento che l'articolo 1 di tale decreto definisce l'intera materia. Al limite, il limite di fondo di tale articolo potrebbe essere quello di affrontare la problematica con maglie eccessivamente larghe, dando adito, magari, ad elusioni o evasioni della norma stessa sul corretto recupero e riciclo dei rifiuti. A questo riguardo, anche la norma più chiara potrebbe sollevare dubbi, ma anche di questo si potrebbe discutere in sede parlamentare, con un confronto corretto e democratico tra le diverse componenti politiche e i vari gruppi parlamentari.

Sono d'accordo sul discorso della raccolta multimateriale, ma c'è una precisazione da fare con chiarezza. Io concordo con tutte le iniziative di carattere giudiziario che vadano nella direzione del rispetto della legge, però è anche vero che molte questioni si sono create anche per mancanza di indirizzi corretti, omogenei, armonici sulle territorio rispetto al modo in cui effettuare determinati interventi. Quello della raccolta differenziata è uno dei casi in questione, poiché vi sono alcune regioni che hanno di fatto avallato la raccolta multimateriale, magari per

ignoranza degli uffici preposti, dettando in buona fede determinati indirizzi. E quando il comune di Roma, che oggi stiamo riconoscendo non solo capitale d'Italia, ma in futuro...

PRESIDENTE. Forse.

FRANCO GERARDINI. No, la Camera ha stabilito che è capitale d'Italia ma dovrà essere la legge ordinaria a definirne, poi, i ruoli, visto che non capisco come si possa creare una regione che si chiama Roma senza nulla togliere alla regione Lazio! Mi sembra un po' contraddittoria questa posizione del Polo, ma non voglio aprire altri problemi.

Voglio dire che da anni il comune di Roma procede alla raccolta multimateriale...

PRESIDENTE. Non è il solo!

FRANCO GERARDINI. Esatto. Si tratta di una raccolta che, sul piano materiale, non avendo frazioni merceologiche omogenee, poiché vengono messi in un'unica campana il vetro, l'alluminio, la carta ed altro, pone problemi gestionali seri, anche di qualità, ad esempio, dell'eventuale *compost* che si può ottenere dalla selezione dei rifiuti. Questa scelta è stata perseguita anche da un punto di vista giudiziario.

Attualmente, con il *Ronchi-quater* abbiamo provato a fare delle modifiche, che prendono atto della possibilità, da parte dei comuni, di procedere alla raccolta multimateriale; però, secondo me, il problema è un altro. È quello di capire che se sia giusto o meno fare la raccolta multimateriale. O rimane il decreto Ronchi, che di fatto non contempla la raccolta multimateriale, o è inutile portare avanti una modifica che andrebbe a riconoscere la raccolta multimateriale. Occupandomi di questi problemi, ho ascoltato molti operatori che stanno a valle del processo, cioè che recuperano i rifiuti, li devono

selezionare ed ottenere il *compost* e questi mi hanno detto che non è una cosabuona. Diversamente l'ANCI, i comuni che debbono garantire la raccolta differenziata dei rifiuti, vogliono, per vari motivi, la raccolta multimateriale; senza dilungarmi, dico che uno potrebbe essere quello che non vogliono gran quantità di contenitori lungo le strade e che è più economico. Anche su questo si impone di assumere con chiarezza una decisione: in questo momento, la Camera dei deputati sta discutendo di una modifica al decreto Ronchi per riconoscere la raccolta multimateriale. Il nostro contributo potrebbe essere quello di indicare se effettuare o meno la raccolta multimateriale attraverso il documento che il presidente Scalia ha anticipato nella sua introduzione.

Sono perfettamente d'accordo per quanto riguarda i codici CER: qui si nascondere un grande imbroglio per le varie situazioni che si sono create a livello internazionale, dal momento che sulla non chiarezza di tali codici si è perpetrato il grande interesse delle organizzazioni malavitose, che ne hanno approfittato per esportare, attraverso spedizioni transfrontaliere, rifiuti pericolosi che venivano, invece, diversamente classificati. Di questo la nostra Commissione si è occupata anche in passato, se non sbaglio anche nella precedente legislatura, ed è giusto che si elimini la confusione e il problema sia nuovamente affrontato anche a livello di giurisprudenza amministrativa.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Gerardini per la puntualità delle sue osservazioni, che peraltro ci attendevamo, dal momento che egli, oltre ad essere vicepresidente di questa Commissione, è relatore del provvedimento Ronchi-*quater*.

Poiché il ministro si è detto disponibile a proseguire questa discussione in altra seduta, chiedo alla collega Specchia se intenda ugualmente prendere la parola.

GIUSEPPE SPECCHIA. Il mio intervento, presidente, sarà molto breve perché condivido alla lettera l'analisi testé svolta dalla collega Gerardini ed alcune sottolineature che questi ha fatto. Me ne dispiace, invece, ovviamente per altre poiché, egregio ministro, se ci troviamo in questa situazione è certamente anche colpa nostra, cioè dell'Italia. Infatti, quella delle materie prime secondarie, della interpretazione dei termini « rifiuto » o « disfarsi » è una *vexata quaestio*, io faccio parte della Commissione ambiente da diversi anni e posso assicurare che da diversi anni si parla di questo. Tuttavia, come ha rilevato anche il collega Gerardini, nonostante l'evidenza di una situazione di concorrenza non leale e corretta tra i diversi Stati comunitari proprio a causa di quella disomogenea interpretazione, quindi nonostante la disparità di trattamento e, in alcuni periodi, la penalizzazione di grossi settori della nostra imprenditoria (cui hanno fatto seguito alcune correzioni), fino ad oggi non si è fatto nulla a livello europeo o, perlomeno, non si è fatto nulla di risolutivo per chiudere la questione. Né da parte nostra vi sono state una collaborazione o una spinta forte poiché, come sapete meglio di me voi che siete stati e siete al Governo, tra i due Ministeri dell'industria e dell'ambiente negli anni scorsi vi è stata una vera e propria lotta — che persiste ancora, anche se in tono minore — sulle interpretazioni da dare alla normativa europea, sul modo in cui poterla applicare o modificare.

Dunque, la richiesta che io avanzo a nome mio e, naturalmente, del mio gruppo è che lei, ministro Mattioli, per il ruolo importante che ricopre, ovviamente coadiuvato dai ministri direttamente interessati, in particolare quelli dell'ambiente e dell'industria, svolga un'azione veramente forte perché finalmente l'Unione europea faccia definitiva chiarezza e ponga tutti gli Stati europei e, quindi, tutte le categorie imprenditoriali nella stessa condizione, buona o brutta che sia.

Questo vale, ovviamente, anche per la questione della raccolta differenziata multimateriale. Credo che non possiamo continuare così e che già da tempo il Governo, su questa come su altre questioni, avrebbe dovuto, dopo l'emanazione del decreto Ronchi, predisporre quel benedetto atto di indirizzo e di coordinamento in mancanza del quale siamo andati avanti con i decreti Ronchi-*bis*, *ter*, *quater* e chissà quanti altre ancora se non si pone riparo.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro Mattioli di essere intervenuto e ricordo ai colleghi che il seguito del dibattito sulle sue dichiarazioni è rinviato ad un'altra seduta, da tenersi nelle prossime settimane.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. La Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 21 settembre 2000, alle 13,30, per il seguito dell'esame della proposta di documento sui traffici illeciti e le ecomafie.

La seduta termina alle 14.30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 10 ottobre 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

